

l'allarme

La società civile fa i conti con i possibili effetti della Legge di stabilità. Preoccupa il previsto innalzamento dell'imposta dal 4% al 10% per le realtà non profit impegnate nel settore socio-sanitario ed educativo

Più Iva sulle coop sociali «Così a rischio i servizi»

E la Cgia avverte: nel 2014 stangata sulle famiglie

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Arriva dalla società civile l'allarme più forte sul varo della legge di stabilità. A lanciarlo sono i protagonisti del *welfare* che nasce dal basso: le cooperative sociali, le associazioni, il mondo del non profit. Sul banco d'accusa finiscono i diversi interventi sull'Iva previsti per la prossima estate, non solo quello che eleva le aliquote per i beni di largo consumo dal 10% all'11% e dal 20% al 21%. Ma anche quello previsto per i servizi delle cooperative sociali, dal 4% al 10%.

Partiamo proprio dal settore non profit. Confcooperative ha definito l'intervento sulle coop sociali «un abbaglio rispetto al quale occorre fare una rapida retromarcia». Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà e portavoce dell'Alleanza delle Cooperative sociali (che comprende Fe-

dersolidarietà-Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà: 12 mila enti che erogano servizi a oltre 5 milioni di cittadini, dando lavoro a 750 mila persone) è netto: «È una misura che non ha ragioni di finanza pubblica e anziché tradursi in maggiori entrate si tradurrà in un'emergenza sociale», denuncia. Due saranno in particolare le conseguenze. «Maggiori spese per le Asl e i Comuni, una riduzione drastica dei servizi che colpirà gravemente da una parte le categorie più fragili e indifese del Paese come disabili, malati terminali, anziani e minori

in situazioni di disagio, e dall'altra tutte le famiglie che vedranno ridursi i servizi o aumentare i costi». I Comuni, prosegue, «sono già sotto stress con il fondo nazionale per le politiche sociali ridotto a 11 milioni», mentre le aziende sanitarie devono fare i conti «con una riduzione del loro budget del 5% per il 2012, e si parla del 10% per l'anno prossimo».

«È un colpo di grazia al *welfare* del Paese, un aggravio di ben 510 milioni di euro che si ripartirebbero per il 70% sulla Pubblica amministrazione e per il 30% sulle famiglie utenti finali dei servizi - aggiunge Paola Menetti, presidente di Legacoopsociali -. L'effetto sarà una drastica riduzione dei servizi». In pratica, solo per le famiglie l'aggravio sarebbe pari a 153 milioni.

Le Acli puntano l'accento, invece, sulla riduzione delle aliquote Irpef. «È condivisibile l'idea di differenziare il peso dei sacrifici alleggerendo l'Irpef per i redditi medio-bassi - spiega il presidente Andrea Olivero - ma il complesso delle misure adottate produce più svantaggi che vantaggi per le famiglie e le fasce più deboli». Mentre l'aumento dell'Iva sui generi di largo consumo è uno svantaggio per tutti, prosegue, «i vantaggi provenienti teoricamente dalla riduzione delle aliquote Irpef non solo lasciano fuori una larga platea di incapienti, ma sono di fat-

to erosi e vanificati dall'introduzione del tetto di 3.000 euro alle detrazioni e della franchigia di 250 euro per deduzioni e detrazioni».

Secondo la Cgia di Mestre, infine, l'effetto composto della riduzione dell'Irpef, dell'aumento dell'Iva, dell'introduzione della franchigia e del taglio delle deduzioni e detrazioni fiscali costerà caro alle famiglie italiane. «Nel 2014, quando subiremo per tutti i 12 mesi dell'anno l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21%, a fronte di una diminuzione del carico fiscale sui redditi pari a 5 miliardi di euro, le famiglie si troveranno un aumento dell'Iva di 6,5 miliardi e un taglio delle agevolazioni fiscali pari a un miliardo - spiega il segretario Giuseppe Bortolussi -. Pertanto, nel "dare/avere" con il fisco, lo "sbilancio" sarà di 2,5 miliardi, pari ad un incremento medio annuo a famiglia di circa 100 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



gli effetti

Mezzo miliardo di costi,
il 30% a carico di fasce deboli

i tagli

Per Comuni e Asl in vista
nuove restrizioni dei budget

510 MILIONI
I MAGGIORI COSTI
PER LE COOP SOCIALI
CON L'AUMENTO
DELL'IVA AL 10%

150 MILIONI
L'ONERE PER LE
FAMIGLIE CON
MINORI, ANZIANI E
DISABILI A CARICO

2,5 MILIARDI
LA STANGATA IN
ARRIVO SULLE
FAMIGLIE NEL
2014

1,2 MILIONI
L'AUMENTO DEI
SENZA LAVORO
DALL'INIZIO DELLA
CRISI

COSA C'È IN GIOCO

UN PATRIMONIO DA TUTELARE

Di cosa parliamo quando facciamo riferimento alle cooperative sociali? Non solo a un settore da sempre in prima linea nella risposta a vere e proprie emergenze, ma anche a un universo fatto di relazioni, lavoro e produzione. Le cooperative sociali sono un tipo particolare di cooperativa, disciplinate dalla legge 391 del 1991, e rappresentano l'ossatura dell'economia non profit italiana. Sono soprattutto quelle piccole realtà che a livello locale offrono servizi di assistenza sanitaria e socio-sanitaria, educazione, istruzione, tutela dell'ambiente. In pratica gestiscono per conto di Comuni o Asl gran parte di quel welfare locale fondamentale

per i cittadini: dai servizi per l'infanzia come gli asili nido alle strutture per i minori a rischio, dall'assistenza domiciliare agli anziani ai centri diurni per le persone con disagi mentali. Oggi in Italia ci sono quasi 12mila cooperative sociali, per un valore della produzione di quasi 9 miliardi di euro, nelle quali trovano impiego 750mila lavoratori dipendenti (+17,3% tra il 2007 e il 2011). Le persone che usufruiscono di questi servizi sono oltre 5 milioni. Le coop sociali rappresentano un modello esemplare, unico in Europa, di integrazione tra pubblico e privato non profit, nella gestione dei servizi di welfare. La base della sussidiarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA